ANNO XIII. Sabbato, 7 Luglio 1860. N. 186.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 6 LUGLIO

I VESCOVI DELLA SAVOIA ED IL MATRIMONIO CIVILE

Nella dotta relazione presentata dall'onorevole guardasigilli alla camera elettiva per dare ragione del metodo e delle dottrine seguite nella compilazione del nuovo codice civile, è esplicitamente dichiarato che la commissione legislatrice ha adottati rispetto al matrimonio i principii che restituiscono allo stato i diritti, onde non avrebbe mai dovuto spogliarsi ed alla coscienza quelli che dalla libertà del pensiero e de' culti scaturiscono.

Il nuovo codice sancirà dunque il matrimonio civile. Noi non vogliamo ora discuterne le disposizioni relative, riserbandoci di farlo in un prossimo articolo: ci piace di notare che il principio è ammesso, e che la commissione legislativa ha compresa la ragione de' tempi e fu sollecita di tutelare i diritti della podestà civile e della libertà della coscienza, quantunque rispetto a quest'ultima lasci ancora qualche cosa a desiderare. Se l' opera non è compiuta, sarà però agevole il perfezionarla. Stabiliti i principii, chi potrà impedire il legislatore o come potrà il legislatore ricusare di dedurne le conseguenze, se la morale, la libertà ed il diritto sociale lo richieggono?

Ma sentiremo di nuovo le obbiezioni, i sofismi, i paradossi, le assurdità, a cui i clericali ci avevano per l'addietro assuefatti nell'intento di contrastare una riforma tanto necessaria, la quale metterà alla fine la nostra legislazione in armonia colla civiltà e coll' interesse delle famiglie? Si udranno di nuovo le grida e le ingiurie onde furono da' clericali coperti i difensori del diritto e del potere civile?

È impossibile che i clericali osino ripetere errori, che non fa più d'uopo di confutare. Non li hanno confutati per noi i vescovi della Savoia? Non erano eglino i più focosi avversari del matrimonio civile? Non aveva mons. Billet, arcivescovo di Ciamberì, adoperato contro di esso tutto l'arsenale degli argomenti, attinti ad una falsa teoria, la quale ha la strana pretensione di sottoporre il diritto civile al diritto canonico e lo stato alla chiesa?

Noi ci attendevamo di veder l'episcopato savoino porgere energiche rimostranze al-l' imperatore Napoleone, affinchè abolisse il matrimonio civile, od almeno non lo estendesse alla Savoia. Se il matrimonio civile era in Piemonte quella triste innovazione ch' essi dicevano, come mai potevano lasciarlo introdurre in Savoia, senza presentar almeno un richiamo od una protesta?

Ma altro che richiamo e protesta! Il matrimonio civile è legge ora della Savoia come del resto della Francia e niun vescovo savoino ha mossa lagnanza o fatto rimprovero al governo.

Questo contegno docile dell' episcopato della Savoia, quantunque poco logico è tuttavia lodevole. Esso ha accettate le leggi quali sono e vi si sottomette. Ma il suo esempio dee scoraggiare i vescovi del nostro stato e disarmare l' opposizione clericale. Con qual animo potrebbero gli avversari dei diritti dello stato resistere ancora ad una riforma accettata con tanta grazia e disinvoltura da'vescovi della Savoia che pur erano alla testa dell'opposizione?

I vescovi della Savoia sono forse diventati tutto d'un tratto indifferenti del bene della chiesa, del rispetto della religione, della santità del matrimonio? Chi vorrà far loro quest'ingiuria? Oppure si dee credere che abbiano ceduto per debolezza e vigliaccheria e che abbiano sacrificate le loro opinioni e postergati i loro principii, per non far cosa sgradita al governo francese? Questa supposizione non sarebbe meno ingiuriosa dell'altra.

Conviene quindi credere che, riconosciuta l'autorità dello stato abbiano accettata una legislazione che sancisce quell'autorità e la fa rispettare e che abbiano compreso come il matrimonio sia materia di diritto civile e spetti al potere dello stato di prescriverne le condizioni.

Comportandosi in questa guisa hanno mostrato una prudenza, di cui non sono infrequenti gli esempi quando l'episcopato ha da fare con un governo, che, consapevole de' propri diritti, è deliberato ad impedire che altri li conculchi e li confischi.

I nostri legislatori possono ora andar avanti intrepidamente. Se i vescovi non sono disposti ad appoggiarli, è però poco probabile siano per contrariarli. E come potrebbero i vescovi ricusare di seguir le orme dell'episcopato savoino, che essi sono stati avvezzi a rispettare per la sua pietà ed i suoi lumi?

Lo splendido esempio do' vescovi di Savoia ci assicura che il nuovo codice non incontrerà, per quanto riguarda il matrimonio, alcuna opposizione per parte de' clericali. L'opposizione non ci sgomenterebbe, perchè è prevedibile che sarebbe sconfitta: tuttavia dobbiamo esser contenti che più non sorgano contrasti, e che anche le coscienze più timorate si tranquillino, riflettendo che alla fin dei conti avevano torto i clericali di combattere il matrimonio civile come un'empietà, mentre i vescovi della Savoia ci provano che la chiesa lo può accettare e lo accetta se non di buon animo, almeno con garbo ed in silenzio.

Il consiglio municipale di Porto Maurizio offeriva la cittadinanza all'onorevole senatore Deforesta, il quale volle restare italiano, mentre la sua città natia diventava francese. Porto Maurizio ha in tal guisa data solenne testimonianza così de' suoi sentimenti italiani come dell'alta stima che professa all'egregio nizzardo, che ha gradita l'offerta.

Noi siamo lieti di pubblicare così l'indirizzo del municipio come la risposta dell'onorevole commendatore Deforesta:

Ill.mo sig. Commendatore,

Quando un illustre nizzardo abbandonava adegnoso la sua città prima, che gli fosse tolta, S. Remo gli offrì la cittadinanza e Garibaldi accettava, ed i Sanremesi ne vanno superbi.

A voi pertanto, che amantissimo d'Italia e della dinastia che si accinge a governarne i destini, siete rimasto italiano quando Nizza diventava francese, noi vi offriamo quanto havvi di più caro, di più prezioso; vi offriamo una patria, e Porto Maurizio andrà altera se potrà adottarvi suo figlio.

Non sono i titoli e le dignità, di cui siete rivestito, non fini di favore, non idee di protezione: più nobile è il sentimento che ci spinge ad offrirvi, signor commendatore, la nostra cittadinanza.

Non vogliamo già dirvi una sola parola di lode: chi la merita non suole ascoltarla, ma non taceremo, che assai prima, che l'èra di libertà vi aprisse così splendida la politica carriera, nella nostra città, nelle nostre convalli suonava famigliare il nome vostro sul labbro d'una numerosa clientela, che molti tra noi si dicevano vostri colleghi, molti si onorano della vostra amicizia.

Possiamo adunque offrirvi una patria, in cui certo non riuscirete straniero; vi troverete l'aria, il sole, il cielo di Nizza, ed i nostri oliveti, i nostri aranci, i nostri fiori vi ricorderanno il suolo natìo; ma sopratutto vi troverete quelle idee di libertà e d'indipendenza italiana, che formavano, come voi dite, il pensiero prediletto dei vostri anni giovanili, e che erano già comuni tra noi quando era manifestarle pericolo.

Vi troverete una città, che in ogni epoca, in ogni circostanza mostrò l'affetto alla dinastia e l'adesione al governo non per favori promessi e lusingate speranze, ma per convinzioni di dovere.

Accettate dunque, signor commendatore, la nostra offerta, e fate che possiamo scrivere nei nostri fasti, nelle glorie nostre, il giorno in cui ci sarà dato chiamarvi concittadino.

(Seguono le firme)

Il comm. Deforesta rispose colla seguente lettera:

Agli Ill.mi signori i signori Sindaco e Consiglieri della città di Porto Maurizio.

Torino, li 30 giugno 1860.

Onorandi signori,

L' offerta che mi fate a nome del municipio di Porto Maurizio di annoverarmi fra li vostri concittadini, e le gentili espressioni con le quali piacquevi di accompagnare questa onorevole offerta, mi hanno profondamente commosso. Concedetemi pertanto, che la prima mia parola in risposta al river.mo vostro foglio delli 16 di questo mese, sia una parola di riconoscenza.

La causa italiana interessa oramai tutti gli uomini onesti e generosi delle civili nazioni. Come potrebbe quindi essere abbandonata da coloro che ebbero a prendere alcuna parte alle ultime vicende, che già tanto la propiziarono?

Porto Maurizio, città di forti, generosi e liberi sensi, offerendomi, senza alcun mio merito, la di lei cittadinanza nel giorno in cui per rimanere italiano, io debbo rinunciare a quella del mio paese nativo, volle senza dubbio far plauso al sentimento dell' onore e del dovere, e dare splendida prova del suo attaccamento alla causa nazionale. Io son lieto che essa abbia scelto me per soggetto della

---

APPENDICE

CENNI SULLA PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

III.

Al vedere tanta congerie di paesaggi in questa e in tutte le esposizioni, udii più d'uno farsene le maraviglie: che! non c'è egli altro al mondo da dipingere? E udii taluno rispondere che abbondanza così soverchia non poteva attribuirsi se non alla soverchia facilità di siffatti lavori; e altri dice ch' era un andazzo della moda, una conseguenza dei nostri costumi, o, meglio, degli studi ora pressocchè universali di economia politica. Sul mercato la ricerca è continua e grande; la moneta, che va in giro, è di spiccioli; le pareti delle nostre case sono anguste; gli uomini non si rinfrescano oramai nelle pure e libere aure della natura se non contemplandola dipinta: dunque paesaggi, paesaggi; e Dio li benedica!

Io non mi attento dare risposta veruna a siffatte interrogazioni, chè non gioverebbe a nulla; mi contento di notare che una volta gli artisti almeno si studiavano di dare qualche bella significazione a questo genere di dipinti, cercando modo di spruzzarli, per così dire, di un po' di poesia, di associarli a rimembranze storiche o religiose, e per esse di renderli memorabili alla mente e al cuore. Ora la poesia non è cosa che abbia a che fare nei quadri loro, come a un dipresso non ha più quasi nulla a che fare co'versi di coloro che chiamansi poeti; e le ricordanze storiche te le mandano a leggere nei libri delle biblioteche. Qualunque valle, qualunque montagna o distesa di pianura, un albero od una foresta, un fiume od uno stagno, il mare od un fil di erba è tutt'uno, è assai materia ai loro pennelli, i quali talvolta, pur troppo si dee confessare, operano il prodigio della vita, della creazione.

Pur troppo, ripeto, alcuni artisti, dove toccano, creano; e poi se ne ristanno contenti senza pur pensare che s'abbia a badare se la cosa, a cui diedero la vita, ne valesse la pena. Ci richiamano alla memoria il manico di granata del Dow.

Un biografo narra che questo celebre artista consumò tre lunghi giorni di state nel dipingero uno di codesti utilissimi arnesi di casa: ne aveva fatto una maraviglia di verità, ma era pur sempre un manico di granata. Ora vedete quanti dei nostri pittori spendono la vita e l'arte a rifare il manico di Gherardo Dow.

Qui, o lettori, se non temessi di venirvi in fastidio, rasentando, anzi passando il limitare delle scuole dalle cui cattedre insegnano gli estetici, vorrei chiedervi se siete idealisti o realisti, se tenete per gli imitatori o copiatori fedeli, ovvero per gli inventori, o se per ispirito di conciliazione date la destra agli uni e la sinistra agli altri. Ma non vi sgomentate; so da lunga pezza che l' estetica, comunque trattata, non va punto a sangue a voi nè agli artisti, e che pertanto il meglio è cacciarsi addirittura fra tutti questi paesaggi o simili cose, che ingombrano le sale dell'esposizione, pigliando come vien viene, dicendo di pochissimi, e sovratutto proponendosi di non vedere, di non sentire oltre la barriera delle cornici de'loro quadri.

Incomincio da due nostri artisti, già di bellissimo nome presso di noi, anzi già maestri di alcuni che ora ne oscurano la fama, parlando de'quali converrà ricordare ciò che erano per giudicare di ciò che sono: incomincio cioè da Angelo Beccaria e da Giuseppe Camino.

Del primo or son pochi anni dicevasi, che meglio degli altri nostri paesisti sentiva la soave e trasparente limpidità de'cieli, la calma e la gioia che infonde nell'animo la freschezza della natura; dicevasi che ne'suoi dipinti fosse era semplicità bellissima e verità, e che il colore della sua tavolozza scompariva pressochè al primo sguardo per cedere il luogo ad una quasi perfetta ed incantevole illusione. La lode era grande, e quel che è più, meritata. Si aggiungeva, poichè in ogni cosa come in ogni opera d'arte, la critica dee avere la parte sua, che non era sempre tutta bella la natura che prendeva a ritrarre, che per lo meno egli non s'avvedeva come non fosse ugualmente bella in ciascun suo momento, ma che essendovi fasi diverse de' fenomeni medesimi, l' artista deve saperne cogliere solamente i più solenni, i più poetici, per quanto essi siano anche i più sfuggevoli. Si aggiungeva altresì ch' egli disseminava le sue scene di macchiette collocate proprio a disagio, le quali perciò non ci potevano stare nè bene nè volontieri. E la critica, a parer mio, non si apponeva male; ma codesti erano nèi che agevolmente poteva e doveva cancellare, possedendo i migliori strumenti d'impero sulle labili bellezze della natura: un colorito vero ad un grado che pochi raggiungevano, e un sentimento giusto e insieme squisitissimo de'mirabili effetti della luce sopra di ogni cosa che il suo pennello prendesse ad imitare.

Questo era il Beccaria degli anni addietro. Ora è egli lo stesso? Qualcosa ne rimane che tuttavia ce lo ricorda; ma ci fa a un tempo misurare la distanza che corre tra il Beccaria presente e quello che allora si ammirava. Nei Piaceri della state, ch'egli espone, conserva in parte gli antichi pregi, così a dire la trasparenza dell'aria, la freschezza delle tinte, le luci e le ombre gettate qua e là con molta verità, epperciò con molto effetto, e sovratutto una certa giovinezza, mi sia fatta lecita l' espressione, nel sentire le bellezze della natura, che una volta era sua specialissima dote, e che ancora diffonde pel suo quadro una dolcezza che va all'animo; ma se avessi ad aggiungere che in esso vi è ancora quella facilità e spontaneità di una volta, quella sicurezza, e per conseguenza quella grazia che rendevano cari i suoi dipinti, nol potrei. Manca inoltre la finitezza, chè tutto vi è piuttosto accennato che fatto; manca perfino in qualcuna delle figure il disegno: e in ciò rammenta ed aggrandisce i difetti che già gli

nobile sua manifestazione; e debbo essergliene tanto più grato, che con offerirmi la di lei cittadinanza mi richiama alla mia patria d' origine, giacchè la mia famiglia è orionda della Liguria occidentale, ed era scritta nell'aureo libro dei patrizi genovesi.

Io accetto dunque la vostra offerta. E se, come voi dite, il sole, il cielo, i vostri oliveti, i vostri aranci, i vostri fiori mi ricorderanno il suolo nativo, che considererò sempre come terra italiana, comunque abbia ad obbedire ad altre leggi, nè mai cesserò di amare e di far voti per la maggiore sua prosperita, non dimenticherò peraltro i vincoli e gli obblighi della riconoscenza, e qual figlio adottivo e riconoscente della vostra città, mi terrò sempre fortunato ogniqualvolta potrò concorrere ad accrescere il benessere morale e materiale della novella mia patria, e mi sarà intanto di non lieve conforto il pensare, che fra li nuovi concittadini non pochi già ebbi l'onore di conoscerli personalmente, e già potei apprezzare le molte loro virtù private e cittadine.

Piaccia pertanto alle SS. VV. Ill.me di gradire l'espressione dei sensi della distinta considerazione con cui fin da questo momento mi pregio di dichiararmi

Di VV. SS. Ill.me

Divot.mo servitore e concittadino
G. De Foresta.

SICILIA

Ci scrivono da Palermo, colla data del 1 luglio:

A quest'ora conoscerete il nuovo gabinetto del dittatore Garibaldi. Il cangiamento ministeriale è avvenuto in conseguenza di una dimostrazione popolare, fatta per sostenere la questura di polizia, la quale aveva arrestati, ed ora ha espulsi, Nicastro, Napolitani, Coffaro e altri, antichi impiegati e servitori venali del Borbone.

Al ministero di giustizia è stato nominato l'avvocato Santocanale.

Il nuovo gabinetto ha nominato Crispi, ex-ministro dell'interno, procuratore generale della gran corte dei conti; Raffaele, ex-ministre dei lavori pubblici, presidente del magistrato supremo di salute; Raeli, ex-deputato al parlamento nel 1848 e amico intimo di La Farina, agente del contenzioso; cariche, come vedete, eminenti. Mi è stato detto che forse non accettavano.

È giunto qui ieri sera Cordova. Vi assicuro che ha avuto accoglienze caldissime ed affettuose da tutti.

Sono lieto di potervi annunziare che il barone Riso, il principe Giardinelli, il principe Pignatelli, il principe Niscemi, i signori San Giovanni dei principi Sciara, sonosi volontartamente arruolati, da semplici soldati, nella cavalleria nazionale.

Questo fatto ha prodotto una bellissima impressione nel paese, e servirà di esempio e di gara a tutta la gioventù di Palermo e delle altre città dell' isola per accorrere tra le file dell' armata nazionale, sotto il glorioso vessillo del risorgimento italiano.

Leggesi nell'*Annessione*, giornale di Palermo, sotto la data del 28 giugno:

Noi versiamo in una crisi; ma grazie al cielo essa non importa scisma d' opinioni o di partiti, che presso noi non esistono, bensì una varia intelligenza dei modi onde conseguire il grande scopo dell' unità italiana. È gara di nobile entusiasmo, di carità di patria, che la passione politica può render calda, animata, ma che solo la tristizia degli uomini guasti può invelenire. È la quistione della più o meno pronta annessione di Sicilia alla gran patria italiana.

Cessino dunque tutte le apprensioni dei buoni che si conturbano ragionevolmente ad ogni apparenza di discordia; cessino le mal concepite speranze dei malvagi, che anelano quello scisma e vi soffian dentro; cessino gli esagerati sospetti contro le occulte insidie di un partito tanto odiato quanto temuto, ma sopratutto impotente, specialmente in Sicilia — *il mazzinianismo.*

Se pure è vero che quel partito ancor vive in Italia colla sua *icarica* o *atlantica* repubblica unitaria, colla sua folle incurabile testardaggine; se pure è vero che desso s'insinua copertamente dovunque havvi *uno stato provvisorio* ad utilizzare; se pure è vero che desso voglia manovrare in Sicilia, tutto ciò non valga menomamente a conturbarci, come non ci conturberemmo affatto se gli ospiti del palazzo Pisano si accingessero a colpi delle loro teste far crollare la nostra casa. — Se ogni terra italiana è oggi affatto sterile ed infeconda pel seme *mazziniano*, lo è assai più, perchè lo fu fin dal 1848, questa solida e pratica nostra terra siciliana. — Non inalberiamo così facilmente per cose tanto frivole e poco serie, e nutriamo piena fiducia nel buon senso, e nella unanimità del popolo, nel braccio invitto, e nella saggezza del Dittatore.

Lo stesso Giornale pubblica quanto segue:

Nel precedente numero di questo Giornale abbiamo pubblicato l'indirizzo del consiglio civico di Palermo, e la risposta del general Dittatore. Questa risposta, come ognun sa, determinò il marchese di Torrearsa ed il barone Pisani a dimettersi dall'ufficio di segretari di stato; ed il barone Pisani, a spiegar meglio le sue intenzioni, aggiunse il giorno appresso la lettera seguente, che fu presentata al Dittatore il 25 di questo mese, e che oggi siamo *invitati* dall'autore a pubblicare.

Al Generale Dittatore
GIUSEPPE GARIBALDI.

Signore,

Duolmi profondamente che in giorni così importanti per la Sicilia io abbia dovuto allontanarmi da Voi — dall' uomo nella cui virtù ciascun di noi confida e pone ogni speranza di salvezza — ma la risposta da Voi data al consiglio civico di Palermo, che credendo di andare a seconda delle vostre intenzioni vi porgeva, forse inopportunamente, un indirizzo che voi rigettaste, m'impose l'obbligo di rinunziare a un ufficio, il quale d'altronde io sentiva essere troppo grave soma per le mie spalle.

Io ebbi l'onore di dirvi a voce tutte le ragioni che mi spingevano a fare quella rinunzia, e Voi degnaste cortesemente ascoltarle, benchè venissero alquanto in opposizione alla volontà da Voi con militar franchezza esposta e promulgata; onde non è uopo che io qui le ripeta.

Solamente vorrei far noto a tutti, e persuadere ciascun dei miei concittadini, che la discrepanza d' opinioni non mi ha separato da Voi; che entrambi miriamo allo stesso scopo, tendiamo allo stesso fine — la liberazione dell' intera Italia — e che in altro non differiamo, se non nella scelta della via da tenere; differenza che anche potrebbe trovare facile spiegazione nel divario che passa tra Voi e me. Voi d'alta mente e di gran cuore, sprezzando le scabrosità del cammino, vi levate a volo e volete correr dirittamente alla sublime meta, io nella mia picciolezza, messo in apprensione alla vista delle difficoltà, penso che si debba andar di passo, compiere ciò che si è bene incominciato, e poi passare a nuove imprese — aggrandire insomma a pezzo a pezzo il regno d'Italia, annettendovi le provincie che riescono a frangere il giogo, e a ripigliare la loro indipendenza, e con le forze in questo modo accresciute aspettare l' occasione di portare efficace aiuto alle provincie che rimangono tuttavia oppresse dal duro servaggio.

Fatta questa dichiarazione, non mi resta che caldamente raccomandarvi questa cara e travagliata Sicilia: rassodate la sua sorte, ve ne scongiuro; non la lasciate in preda alle fazioni che potrebbero insorgere, alle occulte insidie o all' aperta violenza degli abborriti Borbonici; pensate che portando intempestivamente nel regno di Napoli il terror del vostro nome e delle vostre valorose armi, Voi potreste forse giovare a Chi meno apprezzate, a Chi potrebbe destramente valersi dell'opera vostra senza neppure sapervene grado. Sia la Sicilia la vostra patria, amate come Voi sapete amare questa vostra madre di adozione, la quale non è indegna di sì illustre figlio.

Gradite, signor Generale, i sensi di profonda stima co' quali ho il bene di soscrivermi

Palermo, 24 giugno 1860.

Vostro gratissimo amico
e sincero ammiratore
Barone Pisani.

Il magnanimo dittatore, cui è simpatica ogni anima grande e generosa, scriveva al venerando patriota Ruggiero Settimo la seguente lettera:

Palermo, 21 giugno 1860.

Stimatissimo e carissimo Amico,

Se vi fu favore della Provvidenza per cui un uomo deve umiliarsi davanti ad essa con gratitudine immensa, quello è certamente a me successo negli avvenimenti venturosi succeduti in questi ultimi giorni in Sicilia, e nei quali ebbi la fortuna di partecipare.

Questo bravo popolo è libero — la gioia è dipinta su tutti i volti — le contrade echeggiano del grido di gioia de' redenti — però una voce malinconica s'innalza dalle moltitudini: « Non comparisce Ruggiero Settimo! » Il padre del popolo siciliano... il veterano dell'indipendenza patria... il venerando proscritto non divide la contentezza universale! Il focolare del patriarca della libertà italiana è deserto!... freddo!!

Oh venite!... uomo della Sicilia... a completare il giubilo del vostro popolo, che di voi si mantenne degno, che soffrì, per dodici interi anni, tutto ciò che la tirannide ha di più atroce... ma che non piegò il ginocchio giammai davanti il dominatore superbo ed inesorabile!

Il vostro arrivo in Sicilia sarà la più bella delle nostre feste nazionali.

Con affetto
Vostro G. Garibaldi.

A Ruggiero Settimo, Malta.

Il popolo di Sicilia vede in quest'atto di affetto per l'uomo a lui tanto caro, un altro vincolo di gratitudine che lo lega al suo generoso liberatore.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 2 luglio

Il sig. Sheridan domanda al segretario di stato per gli affari esteri se sia vera la voce che il governo di Napoli incoraggia i lazzaroni a sollevarsi contro il popolo e li arma a questo fine, e se sia a cognizione del governo che la prima vittima di questa politica, l'ambasciatore di Francia a quella corte, il barone Brenier, sia stato ferito sulla strada di Toledo e condotto a casa tramortito. Egli desidera sapere se, nel caso d'una rivolta da parte dei lazzaroni, il rappresentante dell'Inghilterra abbia istruzioni e mezzi efficaci per proteggere i soggetti inglesi colà dimoranti.

Lord J. Russell dice, quanto alla prima parte della domanda dell'onorevole gentleman non poter egli affermare se sia vera la voce che il governo di Napoli arma i lazzaroni contro il popolo, ma sembrare avverato che vi è una parte fra loro che è risoluta di mantenere colla forza un governo assoluto a Napoli; nè vi è ragione per porre in dubbio l'oltraggio fatto all' ambasciatore francese per parte di alcuni di questi lazzaroni. Quanto alla seconda parte della domanda, egli è in grado d'assicurare che, nel caso di sollevazione a Napoli, il ministro inglese ha istruzioni precise sul modo come condursi, ed egli si consiglierà coll'ufficiale più anziano della flotta, intorno alle misure da adottare.

Sir R. Peel, domanda al segretario di stato per gli esteri, se il governo, a fine di risolvere la quistione fra la Svizzera e la Francia, sorta in seguito dell'annessione della Savoia, rispondendo al dispaccio del sig. Thouvenel abbia accettato la prima delle tre proposizioni contenute nel snddetto dispaccio, cioè la riunione d'un congresso a Parigi pel componimento della vertenza.

Lord J. Russell risponde che il governo ha accettato la proposta della conferenza, e che la Russia ha fatto lo stesso, ma che il tempo per la riunione della medesima non è stato ancora designato.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 6 LUGLIO

Presidenza Alfieri.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Dopo letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il senato, udite le relazioni lette dai commissari dei diversi uffici, convalida le nomine fatte con decreti reali dei senatori Lecchi, ing. Elia Lombardini, Vincenzo Salvagnoli, abate Rafaello Làmbruschini, prof. Silvestro Centofanti, Chigi, marchese Salvatore Pes di Villamarina, professore Ferdinando Zanetti.

Pres. Darò comunicazione al senato di una lettera, colla quale la commissione incaricata dell'esame del progetto di codice civile invita i signori senatori i quali non facessero parte di essa, a voler presentare le loro osservazioni non più tardi del 1° settembre.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per autorizzazione al governo di contrarre un prestito di 150 milioni, già adottato dalla camera elettiva.

Sen. *Pallavicino Trivulzio.* Io voterò il prestito lodando l'antiveggenza del governo che lo propone; lo voterò perchè non dubito che i 150 milioni che noi stiamo per accordare saranno spesi negli apparecchi di una guerra inevitabile; lo voterò perchè così si potranno scongiurare infiniti pericoli che minacciano lo stato. Ora pensiamo a fare l' Italia; alle finanze penseremo dopo.

Imitiamo lo esempio della Prussia, la quale sobbarcandosi ad immensi carichi per mantenere un esercito che si direbbe sproporzionato alle proprie forze, meritò di occupare il posto di quinta grande potenza. All' esempio forastiero, aggiun-

---

si rimproveravano. Con questo quadro l'artista dà forse prova di essere in decadenza? Non credo: il quadro non è finito; ecco il difetto principale. Lo termini, e vi ravviseremo forse il Beccaria di altri tempi.

A Giuseppe Camino mi piace rammentare qual fosse il giudizio che non ha guari si portava di lui. Dicevasi che pochi al pari di lui sapevano giovarsi della natura che li circonda; ch'egli sapeva pigliarla dov'è e indurla qualche fiata con violenza a svolgere le sue linee, a scoprire le sue bellezze: dicevasi ch' egli accompagnasse coll'energia del suo volere l'opera del pennello, e dare verità e vita a tutti pressochè indistintamente i punti del suo lavoro, di maniera che ne risultasse tale moltiplicata presenza della sua maestria in ogni tronco, in ogni roccia, in ogni fiore, in ogni fil d'acqua, che l'effetto generale che n'aveva a scaturire fosse una vera ricchezza di bellezze, non molto dissimile da quello che viene destato dalla musica eseguita da abilissimo pianista, sotto la cui mano non v'è punto dell'estesa tastiera il quale non riceva impulso ed alito simultanei di moto e di vitalità. Ma, e questi *ma* erano in numero maggiore di quello ch'io ripeta, i colori della natura veduta da lui non erano doviziosi abbastanza, erano anzi un po' monotoni; le sue tinte si ostinavano troppo a non voler rendere la sembianza e l'illusione delle vere, e volere per contro mantenere un loro particolare ideale che nuoceva sensibilmente all' intento propostosi dall'artista di ritrarre le intonazioni del vero; ma la natura non gli sembrando talvolta abbastanza docile a'suoi capricci d'artista, egli se ne componeva un'altra a modo suo, e per desiderio smoderato di comprendere nelle sue tele quanto maggior distesa di cielo e di terra, quanta maggior copia di oggetti e di fenomeni di luce e d'ombre che per lui si potesse, non s'avvedendo che colla soverchia varietà nuoceva bene spesso all' unità, e sempre correva il rischio di mostrarsi insufficiente anche nelle menome parti appunto per aver osato di abbracciare in un sol tratto il complesso.

Ora il Camino non è più l'ardimentoso giovane di alcuni anni fa: il lungo esercizio dell'arte e l' età stessa forse smorzarono alquanto i primi ardori, e in compenso apportarono maggior sodezza e, direi inoltre, maggior ragionevolezza a' suoi dipinti. Se non che divenendo più temperato ne' concetti, più castigato nel disegno e conforme al vero ne'colori, pare abbia lasciato addietro quel calor sovrabbondante di vita, quel fare sciolto e vibrato che forse lo spingeva a gettar l'arte al di là de' suoi confini ordinari, ma che, più ch'altro, contribuiva potentemente a dare a' suoi lavori un' impronta particolare e sua propria che li rendeva memorabili. Questa sua veduta delle provincie di Biella e Vercelli presa da Graglia non ha certamente le pecche del Gesù che predica alle turbe e del San Giovanni che annunzia la venuta del Messia, di parecchi anni or sono; ma non ha pur una delle bellezze, anzi delle magnificenze di que' dipinti, che fecero concepire tante belle speranze di lui: l'arte è più corretta, e a un tempo più fredda; la distesa di questo cielo e il digradar di questi colli, la lontananza di queste pianure son forse più veri, ma l' ampiezza dello spazio si sente assai meno; son più accurate e conformi alla realtà le varie particolarità di questo quadro, ma faticano maggiormente a creare l' illusione, senza della quale un paesaggio è poca cosa, e la poesia del vero è impossibile.

I due artisti ora nominati, mi duole il dirlo, non risposero in quest' anno all' aspettazione che ragionevolmente se ne poteva avere. Dietro di essi poniamo Francesco Gamba loro compagno ne' primi studi ed emulo nella carriera percorsa. Da dieci e più anni abbiamo veduto il Gamba procedere di passo in passo tranquillamente e sicuramente, e, dove poneva il piede, scavar quasi un gradino che l'aiutasse a salir più in alto; epperò crescere di anno in anno, mai soffermarsi, mai divagare, mai giuocar ai salti nè colla natura nè coll' arte; lento sì, ma franco e diritto; non conoscere due vie e nella sua camminare colla perseveranza d' uomo che ha fede in se stesso e passione vivissima per lo studio delle bellezze della natura.

Riportandomi a' tempi, in cui aveva agio di visitare talvolta gli studi degli artisti, rammento tuttavia che ammirabili cose erano i suoi schizzi dal vero: l' interpretazione della bellezza e della verità vi si ravvisava così profondamente sentita, che nessuno avrebbe dubitato della preziosa e rara sua attitudine a strappare, per modo di dire, la natura dalle sue sedi per trasportarla sulle tavole dell'evocazione artistica. Se non che al vedere poi come sulla tela ben sovente facevagli difetto quella ispirazione che animavalo negli schizzi, si sospettava ch' egli fosse piuttosto capace di improvvisare nel cogliere le meraviglie della vita della natura, che non di pienamente recarle con meditati studi all' ammirazione degli spettatori. E così fu, e così è in questa Mattinata serena sui colli di Superga. Un cielo aperto, pieno d'aria e di luce; un' atmosfera dorata che riveste un tappeto di verdura, e si distende per le ondulazioni di una montuosa catena, e si modifica e prende varie, anzi infinite tinte, passando dalle zolle erbose alla superficie sassosa della nuda roccia che qua e là si fa vedere, e lasciando una intonazione fredda in tutte le altre parti che il sole non è per anco arrivato a colpire co' suoi raggi diretti: ecco il quadro; ma quel che non potrei dire è la semplicità, la bellezza dell'effetto prodotto da questo incantevole momento di una serena mattinata: l' animo se ne sente alle prime quasi consolato come alla presenza del vero; e quel che non vorrei dire, è il parallismo delle linee estreme delle lontane Alpi e della catena in primo avanti con quella intermedia illuminata dal sole, che l'artista non seppe rompere o scemare in qualche maniera; è quel fare alquanto pacato e freddo, quel fare che lascia travedere un po' troppo lo studio, il quale a breve andare genera nell'osservatore un sentimento, prima molesto e quindi di sazietà, che con termine generale si chiama monotonia e che manda in gran parte perduto il dolce effetto della bella scena offertaci dall'artista.

gerò un esempio domestico. I reali di Savoia, lo disse Alfonso Lamarmora, mercè l' esercito relativamente numeroso che sempre tennero sotto le armi, seppero acquistare preponderanza in Europa. Carlo Emanuele I manteneva un esercito di trentamila fanti e duemila cinquecento cavalli, con uno stato i cui redditi non giungevano a nove milioni, e l'alleanza sua era ricercata dalle grandi potenze rivali.

Noi dobbiamo prepararci agli eventi; i demagoghi si agitano, i retrivi cospirano e l' Austria si fortifica nel famoso quadrilatero e vi raccoglie soldati. D'altra parte il sig. Thouvenel in una sua nota ci rese avvertiti che l' Italia deve da sola sostenere il peso delle conseguenze di una politica che la Francia non approva. Ad avere la libertà è necessaria l' indipendenza. Ho detto in altra occasione che la quistione italiana è quistione di giustizia davanti al tribunale di Dio, è quistiene di forza al tribunale degli uomini.

Io voterò il prestito, e con questo voto mostrerò come sia ingiusta l'accusa che mi venne data di oppositore sistematico. Io appoggio il governo ogniqualvolta si tratta di fare un passo avanti; quello che mi spinge non è spirito di parte, è onesto amore di patria.

Sen. *Martinengo*. Io parlerò in favore del perstito. Credo che l'accordarlo sia non solo necessario, ma eziandio soddisfacente, perchè così daremo una nuova prova alla nazione che non ingiustamente essa ripose la sua fiducia nel corpo legislativo. Voterò il prestito perchè con esso si dà nn voto di fiducia al ministero. Lo voterò perchè sono sicuro che il prodotto del prestito servirà alle spese relative all'esercito che sono di prima necessità; ma sono pur certo che non si trascureranno altri progressi necessarii negli altri rami di amministrazione. Lo voterò per dare così alla nazione una nuova prova che noi vogliamo veramente fare l'Italia e che i sacrifizii non ci spaventano.

Ma a dare impulso al credito pubblico, conviene svolgere con tutti i mezzi le istituzioni sulle quali si fonda il credito privato. (L'oratore si distende a parlare dello stato infelice dei possidenti lombardi, dice esser lieto della promessa del ministero di togliere la sovratassa del 33 per cento in Lombardia, ma ciò non bastare: essere necessario stabilire su più sicure basi il credito immobiliare, necessario il liberare le proprietà dai vincoli dei feudi, e dei fidecommissi, il migliorare le leggi ipotecarie nelle provincie exvenete, l'incoraggiare le industrie, e fra queste quella del ferro nelle provincie lombarde).

Sen. *D'Azeglio Roberto.* Io voterò il prestito per convincimento politico e per devozione patria, perchè il governo deve provvedere ai necessari apparecchi guerreschi e tenersi preparato a tutte le emergenze. Io son certo che il governo non si arresterà nella via trionfale che percorre in mezzo agli applausi di tutta la nazione.

Offrendo alla patria le nostre sostanze e la vita noi non faremo altro che il nostro dovere. La nostra generazione deve offrirsi in olocausto per la salvezza delle generazioni avvenire. Non è più un solo Decio, ma mille Decii che devono gittarsi nella voragine. Imitiamo gli altri popoli europei che tutti si armano. I nostri nipoti non possano ripetere di noi l'accusa che noi facciamo ai nostri avi, perchè traviati da ire funeste non pensarono ad unificare l'Italia. Quella mano fatidica che nelle sale di Babilonia scrivendo le tre tremende parole segnava la fine di un regno scellerato, ora in altra reggia annuncia la fine di un regno non meno iniquo. Benediciamo al re leale e valoroso che ci governa, a Dio che seconda i nostri sforzi, alla saggezza dei nostri popoli.

Votiamo anche in quest'aula in favore del prestito, perchè non possano dire che i senatori non seguono l'esempio di patria sapienza che ci vien dato dall'altra camera e dalla nazione.

Sen. *Farina.* Due anni or sono, nella relazione sul prestito di 40 milioni che ci veniva chiesto dal governo, io lamentava che gli sforzi grandissimi fatti dallo stato non fossero stati coronati da corrispondente profitto. Oggi invece io mi rallegro vedendo gli effetti degli sforzi passati.

Io voterò il prestito, non perchè sia convinto finanziariamente parlando della necessità di esso; ma perchè sono convinto della necessità parlando politicamente. Non è possibile, nello stato presente, arrestarci, nè sostare; bisogna risolutamente, coraggiosamente progredire nel'a nostra via.

Ma votando in favore della legge, non credo inutile considerare se il ministero non trascuri per avventura alcun che necessario a fondare e consolidare la grande opera alla quale stiamo attendendo. Non farò un' analisi minuta di tutte le disposizioni legislative, di tutti gli atti del governo; mi limiterò a due soli punti, perchè mi pare che si dovesse e si potesse fare, rispetto ad essi qualche cosa di più di quanto si è fatto. In queste cose dovere è sinonimo di potere.

Venendo al primo punto, osserverò che per accreditare generalmente le idee e le opinioni che devono svolgere il principio di nazionalità, non basta parlarne nei giornali, non basta proclamarle dalla tribuna, bisogna applicare quei principii. Si è forse applicato il grande principio della solidarietà di tutta la nazione nel grande sforzo della indipendenza? (L'oratore seguita parlando della convenienza di negare un indenizzo per i danni della guerra; mostra come la Russia abbia indennizzato ai suoi sudditi i gravi danni da essi con tanta costanza sopportati nella campagna del 1812, come l'assemblea nazionale di Francia nel 1792 al principio delle grandi guerre della rivoluzione abbia decretato debito della nazione l'indennizzo dei danni arrecati alle proprietà private.)

Rispetto al secondo punto, io certamente non sono stato degli ultimi a lodare l'alleanza fatta dal nostro governo colla democrazia; ma temo che siamo troppo avanti su questa strada. L' argomento è molto sdrucciolevole, e quindi mi servirò di un'allegoria. La nave dello stato si è lasciata prendere a rimorchio da un' altra nave che la precorre, e se il pilota che sta al timone può forse colla sua vigilanza evitare qualche scoglio, non può certamente dirigere la corsa del bastimento. Io dico questo non per rimproverare, ma per indicare il pericolo, e per incoraggiare il governo a superarlo. Sarò ben lieto se dopo aver oggi mostrato al ministero la rupe Tarpea, potrò nella prossima sessione salutarlo, per continuare la similitudine, sul Campidoglio illuminato da luce novella.

Cavour (ministro degli affari esteri). Il cômpito nostro, o signori, è ben facile, giacchè tutti gli onorevoli senatori che hanno parlato hanno mostrato di approvare la politica del governo, pronti a somministrargli i mezzi necessarii. Potrei quindi limitarmi a rendere loro grazie; ma invocherò la vostra attenzione per rispondere ad alcune osservazioni.

Comincierò dall'onorevole Pallavicino Trivulzio, il quale volle in modo singolarmente cortese provare che le parole da me proferite in altra occasione non erano forse perfettamente esatte. Egli mi ricordò, ciò che io forse mi era dimenticato, che ogni volta che si trattò di muover un piede avanti, egli fu sempre con noi, colla differenza, se io non mi inganno, che egli vuol sempre andare veloce, noi alle volte troviamo la necessità di far sosta per alcuni istanti.

Gli altri oratori fecero essi pure intendere nobili e generose parole. Io non posso che far loro plauso, ed assicurare che il governo non trascurerà opera veruna, perchè quelle nobili aspirazioni abbiano la maggiore soddisfazione.

Il senatore Martinengo parlò dello stato delle provincie lombarde e della provincia di Brescia in particolare. Il governo se ne è occupato, egli ha già dichiarato in modo formale doversi accordare un sollievo, che è anche un atto di giustizia. Ma conviene avvertire che questo non deve essere un atto isolato, ma cosa da coordinarsi alla riforma del sistema finanziario di tutto il regno. È tuttavia da sperarsi che sollevando i contribuenti da un carico non opportuno, non avremo uno scemamento nei prodotti complessivi delle finanze dello stato. Il ricorrere troppo spesso al credito è cosa sommamente pericolosa.

Spero poi che le provincie lombarde, come le altre provincie del regno troveranno un compenso ai sacrificii sopportati ed a quelli che dovranno in avvenire sopportare nel progresso economico che non può mancare colle nostre libere istituzioni. Io son certo che la libertà produrrà nelle nuove provincie i medesimi effetti che produsse nelle provincie antiche. È anzi da sperarsi che la libertà ci metta in condizione di poter sopportare senza fatica carichi relativamente maggiori. Abbiamo l'esempio di altri paesi liberi da molto tempo, nei quali la proporzione delle imposte divisa per capo è ben maggiore che nel nostro stato, e ciò non ostante la ricchezza generale non ne soffre danno. Ad alcuni dei flagelli che rendono triste la condizione dei proprietari di Lombardia, si può rimediare applicando quei rimedii che vennere con tanto successo esperimentati presso altre nazioni. Parlo specialmente della malattia della vite. È certamente cosa da desiderarsi che nella nobile e generosa provincia di Brescia risorgano le fabbriche delle armi, ma a questo risorgimento è necessario che i fabbricatori si adoperino in modo di raggiungere i perfezionamenti ai quali è arrivata l'industria.

L'ultimo oratore, dopo aver approvato la legge che vi è proposta e l'indirizzo politico seguito dal ministero, credette di dover aggiungere alcune avvertenze rispetto a due punti ai quali egli crede necessario un provvedimento.

Egli parlò della convenienza di indennizzare ai privati i danni patiti nella guerra e ricordò alcuni esempii, da'quali trasse argomento a dar maggior forza alla sua opinione. Io non respingo l'autorità di quegli esempii, ma forse ne trarrò conseguenze affatto opposte a quelle che ne trasse l'onorevole senatore Farina.

Io dissi già in questo ed in altro recinto che se noi fossimo in altre condizioni, forse io mi dimostrerei molto facile ad accogliere le istanze a questo riguardo, e ciò per considerazioni politiche, senza penetrare nella quistione di diritto. L'onorevole Farina mi parlò della Russia, la quale terminata la guerra, indennizzò le perdite sofferte dai sudditi nella memorabile campagna del 1812. Ma la Russia non solo vedeva terminata la guerra in modo glorioso per essa, ma aveva allargato i suoi confini, aveva acquistato un posto preponderante, era insomma in condizione di essere generosa. Perciò accetto l'esempio e ripeto che se mai il nostro stato, se l'Italia si troverà in condizioni analoghe a quelle della Russia nel 1815, io accetto il principio dell'indennizzo.

L'oratore ci portò l' esempio della Francia la quale allo scoppiare della guerra della rivoluzione proclamò lo stesso principio. Ignoro in questo momento se le assemblee che vennero dopo l'assemblea nazionale mantennero le promesse fatte da questa. Ne dubito assai, ma in ogni caso non mi sembra esempio da seguire. Sapete voi come avranno pagato? Avranno pagato con assegnati, i quali non aveano valore, in maniera che i legislatori francesi a forza di voler pagar tutti, finirono col non poter pagare nessuno.

Noi in questo momento non abbiamo la certezza, ma abbiamo certamente la possibilità di una gran guerra. Ebbene! io dico che se noi proclamiamo il principio dell' obbligo di indennizzare tutti i danni, ci troveremo finalmente nella necessità di non pagar niente o di pagare molto male.

Il senatore Farina fece un altro appunto al ministero e si servì d'una allegoria tratta dalle cose di mare. Io, come ministro della marina, avrei dovuto cogliere il senso di quella allegoria, ma confesso che non ho capito molto bene. Non so concepire quella supposizione di un pilota che tiene il timone in una nave che viene tratta a rimorchio da un' altra. Sarà forse un sentimento di vanità personale, ma se, come mi pare, per quel pilota egli vuole accennare a me, accetto quel titolo e lo ringrazio.

Veramente la accusa di essere rimorchiato da altri non è quella che mi sento ripetere bene spesso nella mia qualità di ministro degli affari esteri. Comunque sia, io accetto il consiglio e prometto che starò bene attento a quella nave o battello a vapore che vuol rimorchiarmi. Può darsi, per continuare nell'allegoria, che vi siano due navi che battano la stessa via, ma io non mi lascierò certamente guidare se non da quelle considerazioni che possono guidarci felicemente in porto.

Cassinis (ministro di grazia e giustizia) È bello ed opportuno costume quello del parlamento, di dar consigli nell'accordare sussidii al governo. Oggi abbiamo avuto un duplice esempio di questo sistema. Il mio collega, presidente del consiglio, rispose per le materie che sono nelle sue attribuzioni, io dirò poche parole su quella parte che si riferisce alle mie. L' onorevole senatore Martinengo, parlando dei bisogni delle provincie lombarde, e singolarmente delle provincie ex-venete, volle senza dnbbio accennare agl' inconvenienti di quel sistema di catasto, per cui non dimostrandosi facilmente la libertà dei fondi ne resta incagliato il libero svolgimento del credito immobiliare. Parlò pure del sistema ipotecario il quale ha bisogno di alcune riforme. È necessario avvertire che nelle provincie ex-venete ebbe luogo in tempi diversi un triplice censimento senza che l'uno abbia legame coll'antecedente. È certo quistione spinosissima, e che non può sciogliersi senza mature riflessioni. Il medesimo inconveniente ha luogo eziandio in Toscana, ed il governo avvisò ai mezzi di porvi rimedio. Alle ipoteche spero provvederà il nuovo codice civile.

L'onorevole senatore parlò pure dei feudi e fidecommissi, dei quali ne esistono in Lombardia. Certo io desiderava di farli sparire; ma voi sapete quanta grave materia sia questa, massime volendo combinare, come abbiamo adottato noi in massima, il rispetto alle esigenze della progredita scienza economica coi riguardi dovuti ai diritti acquistati ed alla proprietà privata. Io mi rivolsi quindi ai tribunali ed alle autorità di Lombardia per averne gli opportuni schiarimenti e le necessarie statistiche, e spero all'apertura del parlamento di poter presentarvi una legge su questo argomento.

Sen. *Farina* (Insiste sulla necessità politica di indennizzare i privati per i danni della guerra. Mostra che la convenzione nel 1794 ordinò che si pagassero ai danneggiati le somme dovute).

Cavour (presidente del consiglio). Io credo che se noi fossimo ridotti a fare assegnamento sul patriottismo di quei soli cittadini che nulla hanno da perdere, sarebbe quasi da disperare del trionfo della causa nazionale. Io sono d'opinione che chi vuole libertà ed indipendenza deve sobbarcarsi ai sacrificii necessarii. Ma questa è quistione di apprezzamento e nulla più.

Ammetto che la convenzione abbia pagato i danneggiati, ma non può averli pagati certamente in danaro, quendo ai soldati che versavano il loro sangue sui campi di battaglia si dava il soldo in assegnati. Ripeto che pagare in assegnati era come non pagare, o almeno era pagar molto male.

Pres.. Nessuno domandando la parola, vien chiusa la discussione, e quindi darò lettura degli articoli.

Sono letti ed approvati senza discussione.

Lo squittinio segreto dà il risultato seguente:

Votanti	67
Sì	64
No	3

Il senato adotta.

Pres. Viene ora in discussione il progetto di legge per modificazione alle leggi vigenti in Toscana intorno alle ipoteche.

Vengono letti ed approvati gli articoli senza discussione.

Risultato della votazione:

Votanti	66
Sì	65
No	1

Il senato adotta.

Pres. Faremo una votazione contemporanea per i due seguenti progetti di legge all' ordine del giorno: il primo per la cessione al collegio degli artigianelli in Torino di un tratto di terreno sugli antichi spalti della cittadella; il secondo, per autorizzazione di una spesa straordinaria sul bilaancio del ministero dei lavori pubblici 1860, per lo studio di una ferrovia attraverso le Alpi elvetiche.

Sen. *Sauli*: Io approverò questa ultima legge, ma mi parrebbe conveniente che alla commissione si desse incarico di esaminare se colla facilità dei trasporti dai porti del nord all'Europa centrale, il tragitto delle Alpi elvetiche possa offrire ancora tanta utilità quanta ne offriva quando prima venne concepito quel progetto.

Jacini: (ministro dei lavori pubblici) La commissione ha molteplici missioni, tecniche ed economiche, e fra le altre cose dovrà occuparsi della quistione alla quale ha fatto cenno l' onorevole preopinante.

Non essendovi discussione su nessuno dei due progetti di legge, vengono letti ed approvati gli articoli.

Risultato della votazione:

Per il primo progetto:

Votanti	64
Sì	64
No	0

Il senato adotta.

Per il secondo progetto:

Votanti	64
Sì	63
No	1

Il senato adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Il senato è convocato per domani al tòcco.

NOTIZIE POLITICHE

Da Napoli non abbiamo ricevuta alcuna notizia.

Ciò solo che si sa si è che il governo è in pensiero di mandar a Torino il principe d'Ischitella ed il comm. Versace addetto al ministero degli esteri, per fare proposte intorno ad un accordo fra' due governi.

La notizia che di questa missione fosse stato incaricato il principe Petrulla non aveva alcun fondamento e non fu che una invenzione, del tutto inverosimile a chi consideri che le opinioni politiche di lui sono incompatibili con una missione siffatta.

Non crediamo neppure che finora siano state fatte proposte di alleanza, per cui si ha ragione di credere del tutto infondate le versioni di risposte che dal nostro governo sarebbero state fatte.

Riceviamo da Piacenza notizia della sentenza profferita da quel tribunale, nella causa del vescovo e de' suoi coaccusati.

Il vescovo è stato condannato a quattordici mesi di carcere e mille trecento franchi di multa.

Il suo vicario generale ad un anno di carcere e mille franchi di multa.

I canonici coinquisiti furono, meno uno il quale venne assolto, condannati a sei mesi di carcere e cioquecento franchi di multa.

ELEZIONI POLITICHE.

Cesena, 1° collegio, conte Saladino Saladini-Pilastri.

Varese, nobile dottore Giulio Bossi.

Bollate, avv. Paolo Emilio Beretta.

Montechiaro, avv. Andrea Botturi.

Adro, Biancoli conte Oreste.

Castelnuovo di Garfagnana, Pelosi cavaliere Eugenio.

Broni, Conforti Raffaele.

Milano, 4° collegio, Garibaldi Giuseppe.

Castellamonte, Gallenga.

Crescentino, Lignana.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 6 luglio mattina.

Londra, 5. Nella camera dei lordi, *Wodehouse*, rispondendo a *Normanby*, dichiara che il governo inglese non è stato avvertito dell'invio di un ambasciatore siciliano a Londra.

Brougham ed *Ellenborough* fanno l'elogio di Garibaldi.

Normanby: « I Garibaldini hanno assassinato non solo gli agenti di polizia, ma le donne. »

Wodehouse: « Garibaldi ha agito con generosità e con magnanimità, ed ha procurato d'impedire gli eccessi. »

Parigi, 6 luglio, sera.

Notizie di Borsa.

Il mercato d'ogni fu sostenuto per tutti i valori, e sin dall'aprirsi della Borsa.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 95.

id. id. 4 1|2 0|0 — 97 20.

Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 5|8.

Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 83 75.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 693.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.

Id. id. Lombardo-Venete 505.

Id. id. Romane 350.

Id. id. Austriache 527.

Fermezza alla Borsa di Vienna d'oggi.

G ROMBALDO, Gerente

MUTUO Si desidera impiegare L. 25m. a mutuo. Dirigersi per le relative condizioni dal notaio M. P. Furno, via dell'Arco, (Borgonuovo), n. 18, piano terzo.

SERVIZIO DIRETTO
PER LA
SICILIA

Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS.

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle 11 sera

da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzodì.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi:

In Genova, al sig. Vittorio Sauvague, piazza S. Siro;

In Livorno, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33;

In Marsiglia, ai sigg. Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

Saranno destinati al servizio di questa linea i migliori piroscafi della Compagnia.

L'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
(già DITTA POMBA)
ha pubblicato la dispensa **46**
DEL
COMMENTARIO
AL
CODICE DI PROCEDURA CIVILE
PER GLI STATI SARDI
compilato dagli avvocati e professori
Mancini, Pisanelli e Scialoia
Si sta stampando la dispensa **47**.

ISTITUZIONI DI FISIOLOGIA

del Dott. **Salvatore Tommasi**
Prof. di clinica medica nella R. Università di Pavia, socio di varie Accademie.
TERZA EDIZIONE
corretta, migliorata ed accresciuta dall'autore.
Sono pubblicate le dispense 1 *a* 5.
Prezzo L. 1 20 cad.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

L'ACQUA DI LECHELLE

che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc, ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

Vendita di un bosco ceduo rovere

di 841 giornate sito in Cimaferle, regione di Ponzone, prov. d'Acqui, peritato il presente taglio a 60,000, unito o separato, libero da ogni vincolo d'ipoteca, per L. 25,000, anche a more. Dirigersi franco al sig. dott. Benevolo, proprietario, Acqui per Alice.

VESCICANTI E CARTA D'ALBESPEYRES

A. M. ALBESPEYRES, a Parigi, Faubourg St-Denis, 80

«Mi faccio un dovere ed un piacere ad un tempo di annunziarvi che i vostri epispatici rispondono a tutti i bisogni; l'azione dei vostri vescicanti è più pronta, più dolce che quella degli empiastri ordinari. La medicatura coll'aiuto della vostra carta è perfetta.

« Aggiungo, in *considerazione* dei vostri mezzi preziosi, che sono provvisto di una tela da vescicanti e di una scatola di carta pel caso di bisogno nella mia famiglia. GUILLAMS, *vice proto-medico a Chambéry.* »

« Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri confratelli sopra i **vescicanti agglutinativi d'Albespeyres.** Essi aderiscono alla pelle come lo sparadrappo e producono la vescica in qualche ora senza cagionare la minima irritazione. Questo è uno dei rari miglioramenti di cui il medico dee prender nota. — Non è punto inutile di ricordare a questo proposito che la **carta d'Albespeyres** è la migliore preparazione per intrattenere abbondantemente e senza odore nè dolore la secrezione dei vescicanti. (*L'Istituto med.*)

Gli antichi empiastri aspersi di cantaride hanno dei numerosi e talvolta gravi inconvenienti; essi sono generalmente abbandonati dopo che il sig. Albespeyres ha composto dei vescicanti sparadrappici producenti la vescicazione in qualche ora.

« Fra le pomate, taffetà ed altri prodotti epispatici, che servono all'intrattenimento dei vescicanti, la **Carta Albespeyres** possiede **una superiorità** talmente incontestabile, che non è senza meraviglia che si vede ancora qualche medico continuare a far uso degli antichi impiastri.

Abeille Médicale. »

Nota. I prodotti d'Albespeyres si trovano in tutte le farmacie provvedute di rimedi francesi raccomandevoli.

Agente commissionario per l'Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Verona*, Frinzi; *Intra*, L. Caccia; *Modena*, farmacia San Geminiano; *Pisa*, Perroux; *Firenze*, Pieri, dove trovansi le vere *CAPSULE RAQUIN* proclamate superiori a tutte le altre dall'Accademia di medicina di Francia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

Coll'uso di quest'**Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

CIOCCOLATO PURGATIVO ALLA MAGNESIA

È il purgante più attivo e più aggradevole, non indebolisce lo stomaco come molti altri purganti, si può prendere in tutte le ore del giorno senza attenersi ad alcun regime.

Esso è soprattutto prezioso per tutte le persone di temperamento nervoso, pei fanciulli, per le persone di avanzata età, a cui mantiene libero il ventre e gli organi in perfetta salute.

Prezzo L. 1 20 il pacco. — Agente Commissionario in Piemonte D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendesi: *Milano*, alla farmacia Zanetti; *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti d'Italia.

PILLOLE DI BLANCARD

AL JODURO DI FERRO INALTERABILE

APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI,
Autorizzate del Consiglio sanitario di Pietroburgo,
Esperimentate negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc.
Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di New-Yorck 1853 e di Parigi 1855.

Protette da un involucro resinoso-balsamico di un'intiera tenacità, queste pillole hanno il vantaggio di essere inalterabili, senza sapore, di un piccolo volume, e di non affaticare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà dell'Iodio e del FERRO, esse convengono specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*colori pallidi, umori freddi, tisi*), la leucorrea, l'amenorrea, l'anemia, ecc.; finalmente esse offrono ai medici un rimedio dei più energici per modificare le costituzioni *linfatiche, deboli o affievolite.*

N. B. Il joduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele e qualche volta pericoloso, e non si potrebbe mai raccomandare abbastanza ai medici, farmacisti ed ammalati di assicurarsi dell'origine delle *Pillole di Blancard*, quando vogliono sperimentare l'efficacia di quelle preparate dallo stesso inventore.

Deposito generale presso **BLANCARD**, farm. *rue Bonaparte*, 40, a **Parigi.** Vendita all'ingrosso a **Torino**, Agenzia D. Mondo; **Milano**, Bertarelli di Tomaso; Zanoni e Barbetta; Erba; Galliani e Mazza. **Firenze**, Pieri. **Livorno**, Boccacci. **Pisa**, G. Perroux. Vendita al minuto nelle principali farmacie d'Italia.

È USCITA la 2.a edizione del *Compendio di* FISICA di *Giovanni Luvini* ad uso delle scuole liceali e tecniche. Prezzo L 5 60.
Le domande al libraio *Paravia*, Torino, Palazzo di Città, e Milano, Galleria De-Cristoforis.

È pubblicato il primo numero

IL MONDO ILLUSTRATO

GIORNALE UNIVERSALE

STORICO, POLITICO, ARTISTICO, SCIENTIFICO, LETTERARIO
ADORNO DI MOLTE INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

ANNO III

Si pubblica un Numero di 16 pagine ogni Sabbato
DALLA SOCIETÀ
L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
Casa Pomba, N. 2, via B. V. degli Angeli, Torino.

PREZZI DELL'ABBUONAMENTO
IN TORINO

Un anno	ital. L. 30	»
— Semestre	» 16	»
— Trimestre	» 9	»
Un numero staccato		» 80

E per mezzo librario in più le spese di porto e dazio)
Gli abbuonamenti partono dal 1° di ogni trimestre.
Ogni lettera affrancata.

PER LA POSTA

	anno	semestre	trim
Per tutto lo Stato	L. 32	17	9 50
Inghilterra, Svizzera, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo	» 36	19	14 »
Napoli e Roma (*via di mare, franco all'approdo*)	» 38	20	11 50
Austria, Germania, Turchia	» 42	22	12 »
America e Stati-Uniti, via d'Inghil.	» 46	24	13 »

Le associazioni si ricevono presso tutti i principali librai d'Italia, mediante *pagamento anticipato* e per tutto lo Stato si possono chiedere direttamente alla Società Editrice, con lettera affrancata compiegante *vaglia postale.*

Presso CLAUDIO PERRIN litografo-editore, via Madonna degli Angeli, N.° 10, in Torino.

ALBUM

STORICO-ARTISTICO

della **Guerra d'Italia nel 1859**

Se ne pubblicheranno a giorni le dispense 5.a, 6.a, 7.a e 8.a composte delle seguenti tavole elegantemente acquarellate:

Gli austriaci che fanno saltare due arcate del ponte di Valenza.

Arrivo dell'imperatore Napoleone III a Genova.

id. id. id. in Alessandria.

Ritratto di S. E. il conte Camillo di Cavour, inciso dal Calamatta. Avanti lettera.

La pubblicazione continuerà sempre regolarmente in ragione di 4 a 6 dispense al mese.

Dal medesimo editore si riprende la pubblicazione, già interrotta per la malattia dell'autore, dell'opera col titolo — *I tempi andati*, ossia *Le Arti della Corte Romana*, intieramente riveduta ed accresciuta dall'autore con numerosissime note, e continuata sino ai tempi presenti.

4 grandi volumi in 8.o grande, divisi in 100 fascicoli. Ogni fascicolo di testo conterrà tre tavole con tinta, al prezzo di cent. 80 per ciascuno. Son già pubblicati i 14 primi fascicoli.

TOELETTA DELLA BOCCA

Odontina e Elisir odontalgico

Composti dal D.r J. PELLETIER, membro dell'Accademia imp. di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione, e danno alla bocca un profumo molto gradito. L'**Odontina** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'**Elisir** rimpiazza in modo vantagioso tutte le acque dentifricie conosciute. Prezzo dell'*Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154 — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al **Tanato di ferro** di un'efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose**, **recenti**, **antiche** e **croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50**. **LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

HUILE DE FOIE DE MORUE
NATURELLE ET PURE
DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di BERTHÉ, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del* 1855.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. (*Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom. 1, page* 281).

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. (*Bulletin de l'Académie, tome* 18 *et* 49).

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé.** — Deposito generale a Parigi, *via Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli,* 9.

PREZZO: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

ELISIRE ANTIGOTTOSO

e **Balsamo tropicale antireumatico** *di* IPPOLITO BRIEUGNE.

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guariti, provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta e guarito da molti anni.

Il signor Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò poi infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce.

Questi due specifici si trovano al nuovo domicilio del sig. Brieugne, *rue St-Napoleon*, 52, Tholouse; *Nizza* alla farmacia Dalmas, agente generale per gli Stati Sardi. Depositi presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Bonzani; *Alessandria*, Basilio; *Genova*, Bruzza; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Fornerìs; *Biella*, Masserano; *Savona*, Albenga; *Voghera*, Ferrari.

L'**Elisire** si vende . . L. **10**.
Il **Balsamo tropicale** » **3.**

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **BIDOT**
M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi.

contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinièr, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9.

CARTA JOB PER CIGARETTI

Scatole di 6000 foglietti in 120 fogli ciascuno .	Prezzo L. 5 30
Un terzo di scatola	» » 2 »
Scatole di 4,500 foglietti in 60 libretti da 75 fogli ciascuno »	» 4 75
La metà	» » 2 50

Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via Madonna degli Angeli, num 9. (Spedizione contro vaglia postale).

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARB